

«Fede, certezza che non sarà mai fuori moda»

DA RIMINI STEFANO ANDRINI

«**L**a notte dei nostri tempi ci chiama ad un'altra aurora. La distruzione delle speranze mondane è l'occasione per aprirsi più in profondità alla speranza teologale. Per questo abbiamo la missione di rischiare la Terra. Ripeto spesso che se anche mi confermassero che nel dicembre 2012 ci sarà effettivamente la fine del mondo ciò non mi impedirebbe di avere un figlio nel novembre dello stesso anno, e di scrivere poesie e di piantare un albero. Lo farei non tanto per una vaga fiducia nel futuro. Ma perché questo è già partecipare alla vita eterna».

È uno dei passaggi forti che ha caratterizzato l'intervento al **Meeting di Rimini** del filosofo e scrittore francese Fabrice Hadjadj sul rapporto tra l'inevitabile certezza e la modernità.

Il relatore, che in gioventù è stato ateo e anarchico e che si è convertito al cristianesimo nel 1998 davanti a un crocifisso nella chiesa di Saint-Séverin nel centro di Parigi, è partito dalla dichiarazione d'accusa che di solito la modernità muove nei confronti della certezza.

«Questa parola, che è al centro del Meeting, alla cultura contemporanea fa paura», ha esordito. E non potrebbe essere altrimenti in un contesto in cui «non siamo sicuri di quale sarà il nostro avvenire e neanche sappiamo se un avvenire ci sarà». Alla cultura odierna l'uomo certo, ha insistito il filosofo «appare come pietrificato nelle sue convinzioni. Se la certezza sembra appartenere al mito di Medusa perché affascina e cristallizza, il vero vivente, secondo i profeti della modernità, sembra essere solo colui che è senza identità, senza quel convitato di pietra, la certezza appunto, che appare pericolosa, obsoleta, mortifera».

Il filosofo e scrittore francese Hadjadj riflette sul pensiero contemporaneo, che «ha paura» di ciò che non è effimero

Questa, secondo Hadjadj, è la via percorsa dallo scetticismo e dal relativismo. «Ma è una strada – ha aggiunto – che sulla vita non tiene. Nessuno, per esempio, può negare di essere certo di esistere». La vera certezza, allora, non solo non pietrifica, ma è invece il prototipo della solidità. «Quella stabilità del suolo – ha aggiunto – che permette di camminare. Mentre invece ciò che blocca la marcia è il dubbio. Come conferma Aristotele secondo il quale il dubbio è la catena e la certezza è la libertà». A questo punto l'intellettuale francese ha rincarato la dose contro gli scettici.

«Nessuno come loro è così totalmente conformista. Criticano tutto ma non cambiano mai nulla». D'altra parte, ha proseguito, la certezza, quella che mette in movimento, non si basa su un sentimento interiore o su una suggestione collettiva.

«Essa è qualcosa, meglio un'evidenza, che viene per ferirci e che noi non costruiamo. E soprattutto non possiamo evitarla: dobbiamo guardarla in faccia». Ma perché ci sembra

così scomoda? «Il motivo – ha affermato Hadjadj – è che sfugge al nostro potere. Come dice san Paolo, non abbiamo alcun potere contro la verità. E questa alle nostre orecchie sembra quasi una maledizione. In realtà questa impotenza ci apre a una potenza più alta. Alla logica della concorrenza subentra la logica della comunione. L'immensa certezza è, dunque, quella che supera la nostra misura».

In questa prospettiva la modernità, o meglio la post-modernità immersa nel culto del recente è, a parere del relatore, «destinata al caduco e all'antiquariato». «Se invece avete in mano un crocifisso o un rosario potete essere certi che non sarà mai fuori moda».

